

ROTTURA A DESTRA.

Sua Emittenza disdice gli incontri col Carroccio e ventila nuove elezioni «Se sarò premier andrò alle Camere senza consultazioni»

Leghisti chiamano Radio popolare «Siamo a sinistra»

Se c'è un'anima filo-biscione nella Lega, tra i seguaci di Bossi c'è anche un popolo che si sente a sinistra. Ieri decine di militanti del Carroccio hanno telefonato a Radio Popolare, l'emittente libera della sinistra milanese, per commentare il ping-pong tra Lega e Forza Italia. Quasi tutti si sono detti d'accordo con Bossi: «Siamo sempre stati con lui, che ha sempre dimostrato molto fiuto politico. E siamo con lui anche adesso, e vedremo se sbaglia o se invece avrà successo. Altri, invece, hanno criticato il capo: «Abbiamo sempre votato Lega, ma ora abbiamo scelto Forza Italia: sembra che Bossi abbia un po' perso la trebisonda». E tra gli ascoltatori di Radio Popolare, almeno cinque militanti di base del Carroccio, e non solo elettori di Bossi, hanno invece auspicato un dialogo a sinistra della Lega: «La nostra base ha un'anima spostata a sinistra e non a destra. Non possiamo trattare con la destra, ma guardare più alla sinistra».



Il leader di Forza Italia - Silvio Berlusconi

Marco Bruzzo/D-Day

«Bossi traditore, non tratto più» L'ira di Berlusconi: «La parola passi a Scalfaro»

MILANO. Arrabbiato? Macché. «Sereni e ritemprati». E infatti eccolo comodamente seduto sul solito divanetto damascato con addosso la solita tuta blu notte con annesse scarpette da footing. Certo, tranquillo. Come chi sta salendo sul ring per il match decisivo della carriera. Sì, è un «Berluskaiser» con i guantoni, concentrato e aggressivo. Parte il sinistro di sbaramento: «Se la mia candidatura a premier fosse un impedimento per la formazione del nuovo governo non avrei nessuna difficoltà a opporre eccezione». Poi un gancio corto di avvertimento: «Sia chiaro, le trattative sono rotte, ho deciso di sospendere tutti gli incontri con la Lega». E subito scatta il destro. A cercare il mento del rude soldato di ventura che da settimane lo tormenta con colpi a due mani e spesso sotto la cintura. «Non accetteremo tradimenti, se dovesse accadere non avrei esitazione: si ritorna a votare». Il Cavaliere è caricato. Ha sopportato con pazienza le intemperanze dell'alleato. Ancora gli brucia l'andata a Canossa nella sede della Lega snobbato all'ultimo momento da un Umberto Da Giussano che improvvisamente aveva deciso di andarsene in montagna, da dove gli ha rovesciato addosso rovine e quotidiane frange di accuse e sospetti. «La Quaragesima è finita», ironizza con i cronisti. Il momento del contrattacco è scattato alle 18 di un martedì luminoso e freddo. «Berluskaiser». Quell'ultimo insulto che le agenzie avevano impietosamente trasmesso in tutte le redazioni era arrivato anche a Villa San Martino. La classica goccia in

Berlusconi grida «basta» alle accuse di Bossi. Rotte le trattative con la Lega, sospesi tutti gli incontri. E minaccia: «Non accetteremo tradimenti. Se dovesse accadere, non avrei nessuna esitazione, si torna a votare». «Non mi sono mai candidato a premier - dice -. Se venissi designato farei un programma, stabilirei un organico e andrei alle Camere senza nessuna consultazione. A precise condizioni accetteremmo anche un altro presidente incaricato».

«Senza nessuna consultazione»

Il tradimento della Lega

Basta. Berlusconi non ha più voglia di sopportarlo. In un'ora di multimedialità a due mani nemmeno per una volta lo chiama per nome. Ma il fantasma del rivale è ben presente. Ed è contro di lui che scaglia tutta la sua ira. «È un tradimento. A me sembra scandaloso quanto sta succedendo. Ci si deve sentire responsabili del mandato degli elettori. Ricordo che chi è stato eletto ha assunto impegni precisi con gli elettori e non si può non tenerne conto. Se tradimento dovesse esserci a quel punto non c'è alcun dubbio che da parte mia o di Forza Italia ci sarebbe un'unica risposta: si ritorna dagli elettori per completare. Basta con la doppiezza e con i vecchi giochi della vecchia politica. È ora di finirla che gli elettori vengano trattati come se fossero merce da comprare o da vendere. Sì, tra Berlusconi e Bossi è un duello dove ormai tutto è permesso. Anche accusare l'odiato alleato-avversario di essere un bugiardo. «Mai porposto un accordo per gestire il potere per un ventennio. Non la penso così e non è nel mio stile. Mai detto una cosa del genere. Avevo detto invece che un accordo sui programmi poteva portare all'Italia dieci anni di sviluppo e prosperità. Perché, mi chiedo, trasformare una cosa nobile in una cosa ignobile?».

Bossi? Vecchia politica

Sì, ora è il Cavaliere che tenta di stringere alle corde il rude soldato di ventura. E lo colpisce nei punti più sensibili. «Stiamo assistendo in

questi giorni a vecchi giochi che sanno di vecchia politica. Non mi ci ritrovo, non riesco e non voglio capirli». E nella foga dell'attacco chiama i suoi fan a tifare per lui. E contro Bossi il traditore. «L'elettorato ha scelto in modo chiaro. Chi non lo vuole fare ingarbugliando la situazione dovrà assumersene tutte le responsabilità. Fine? No. Il Cavaliere si è bene allenato in questi due giorni di riposo. E sferra un altro gancio, forse il più maligno. «Non c'era nessun accordo sul federalismo. Non era nei patti». La sua spiegazione è quasi irridente. «Con Alleanza Nazionale lo avevamo chiamato decentramento fiscale con la Lega federalismo fiscale». Punto. Giura: nient'altro. Ovvio, comunque. Sogna il ko del gran capo, ma è troppo prudente per rischiare i rompere i ponti con quella Lega che comunque ha i numeri per formare il governo. Con i «peones» guanto di velluto con argomenti e sorrisi da attrazione fatale. «Alla trasformazione in senso federalista della Costituzione non siamo chiusi. Siamo pronti ad esaminare un progetto preciso che però ancora non esiste e che comunque dovrà essere sottoposto al Parlamento e al Paese. Detto ciò è assolutamente inaccettabile che questo possa essere messo come pregiudiziale per la formazione del nuovo governo». Che s'ha da fare. Nessun dubbio. «La mia preoccupazione è quella di tutti gli italiani. Della finanza pubblica incontrollata, delle risposte urgenti da dare al problema della disoccupazione». Sì, anche nella nobile arte si può chiedere l'intervento dell'arbitro.

Il senatur ribatte: «È solo un affarista Vuol votare? Va bene ma gli togliamo le tv»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Berlusconi ha rotto con la Lega... La notizia coglie Bossi in viaggio di trasferimento dal «buen retiro» di Ponte di Legno alla casa di Gemonio. È in auto con la famiglia. Non sembra troppo sorpreso. Come potrebbe del resto? Durante le brevissime vacanze pasquali si è esercitato a cannoneggiare il rivale aspirante premier. Sul Cavaliere ne ha inventate di tutti i colori. «Autocrate», «Napoleonico», «Alfarista». Senza dimenticare il già collaudatissimo «Berluskaiser». Non solo. Dalle stanze dell'assurdo castello dell'Alta Valle Camonica ha anche bollato il Signor Tv di «essere un pericolo per la democrazia». Parole grosse e giudizi politici pesantissimi. Forse non poteva che finire così...

Onorevole Bossi, si sente il vincitore di una battaglia?

Non mi faccia ridere... Mi metto a ridere...

Allora perché Berlusconi ha chiuso con voi?

Sarà un colpo di nervi... Un gesto poco opportuno soprattutto se uno si proponeva, si propone di fare il presidente del Consiglio. Vuole sapere su che cosa ha rotto? Glielo dico io: sulla pregiudiziale sua di essere il capo. Altro che storie...

E qual è la vostra pregiudiziale?

Io pongo la pregiudiziale della questione morale... Capito? Questione morale.

Vale a dire?

Allora proprio devo ripetere... Va fermata la partitocrazia che era una commistione fra politica e società civile, una commistione degli affari. Berlusconi realizza in una persona sola questa commistione. Che cambiamento potrebbe mai esserci per il Paese avere un premier che a ogni legge deve scegliere fra i suoi affari e gli affari generali? Cito un episodio. Io non sono andato all'incontro con Berlusconi quando ho saputo che c'era anche Letta. Che roba è... Si tratta per il Governo italiano, per il federalismo, per il cambiamento e arrivano i vertici della Fininvest.

Per questo ha parlato di «autocrate» e di «pericolo per la democrazia»?

Lo ripeto da tempo. È il capo di un partito virtuale che mette come pregiudiziale il potere personale. Il Paese lo capisce... Adesso è inutile che Berlusconi si faccia prendere dai nervi. La Lega è forza di popolo, non tradisce il popolo... Non permette che ci sia un meccanismo di quel tipo lì, che la partitocrazia possa salvarsi addirittura saldandosi a una persona sola, il presidente del Consiglio.

Ora che fa? Apre i tavoli a Roma come annunciato?

Certo, vado a Roma e apro le consultazioni.

Intanto Berlusconi attende il mandato da Scalfaro altrimenti nuove elezioni. Che cosa gli ri-

sponde? Dica quello che vuole... Vada dal Presidente della Repubblica... Vada dove vuole. Pretende le elezioni? Chi ragiona così lancia un segnale di scarsissima democrazia...

Come mai la pensa così?

Perché è convinto di ripetere la partita appena giocata. Le nuove elezioni le facciamo ma con nuove regole... Regole di pura democrazia che impediscano alle sue televisioni, le sue mille televisioni, i suoi mille giornali, di fare il lavaggio del cervello alla gente. Le facciamo con regole vere, rigorose, oneste. Non come in questa tornata. Basta con le manipolazioni dell'elettorato, basta con la manipolazione dell'opinione pubblica. Sulla democrazia non si può più scherzare.

Per lei democrazia è sempre uguale a federalismo?

Non c'è il minimo dubbio. Che vuol anche dire questione morale. Nel senso che il grande cambiamento dello Stato è l'unica garanzia per i cittadini di controllare chi fa politica. Noi abbiamo avviato una battaglia per un senso più alto delle istituzioni. Berlusconi non lo capisce? Ebbene dico, fatte sulle regole democratiche di cui sopra, che dalla prossima cabina elettorale verrà spazzato via, visto che ha solo un partito virtuale, che non esiste.

Adesso che succederà? Le trattative con Forza Italia sono definitivamente compromesse?

Le trattative vanno avanti da altre parti. Se Berlusconi pensa che il Paese sia il suo trono o il suo regno ha sbagliato pagina. Uno che mette davanti a tutto la pregiudiziale sul potere personale ha qualche problema in merito a quello che a casa mia si chiama democrazia... L'Italia non è il suo regno.

Ma il Paese avrà un Governo o no?

Alla fine lo avrà, con tutte le regole democratiche a posto. Alla fine si riuscirà a farlo, il Governo, ma ci sarà un grande cambiamento. Nascerà davvero una Seconda, grande, moderna, civile Repubblica. Noi abbiamo ben chiaro quanto sia importante chiudere per sempre con la partitocrazia. La Lega non tradirà anni e anni di battaglia. Altro che sleali...

Ultima considerazione su Berlusconi...

Dopo questo scatto di nervi ne esce un ritratto di uno che perde le staffe. Ci vuole fare il premier non può permettersi di perdere le staffe solo perché l'abbiamo inchiodato su pregiudiziali che noi riteniamo fondamentali per il bene di tutti. Insomma, abbiamo detto di no a Berlusconi perché è un affarista e un affarista non può fare il Presidente del Consiglio... Ora diciamo di no anche perché perde troppo facilmente le staffe...

MICHELE URBANO

più. Che ha fatto scattare il gong.

Il rebus del governo

Il Cavaliere comincia con un paio di allunghi. Dimentichi gli entusiasmi del dopo elezioni quando parlava in terza persona del «signor Berlusconi» pronto a caricarsi il fardello del governo. In una settimana la strada verso l'agognato incarico si è trasformata in un bagno turco oltre ogni limite. E ora non ci sta più. «Io non mi sono mai auto-candidato alla presidenza del Consiglio. Vi sono stati dei risultati elettorali e Forza Italia è il primo partito dentro il polo della libertà che ha vinto le elezioni. La Costituzione dà al presidente della Repubblica il compito di dare l'incarico per la formazione del governo. Questo è quello che deve avvenire, quindi nessuna autocandidatura». Attenzione però. Berlusconi non ha affatto abbandonato l'idea di vincere l'incontro. Magari solleticando le ambizioni di Formigoni e C. Del resto, Bossi o no, il messaggio a Oscar Luigi Scalfaro è preciso. «Voglio ricordare che esiste una coalizione che ha vinto le elezioni e al

suo interno c'è un partito che ha provocato questa vittoria». Una posizione che già smentisce il proclama di disinteresse personale? No, Berlusconi ha pronta la risposta. Condita di nobiltà. «Aggiungo anche che se una mia candidatura fosse di impedimento alla formazione di un governo non esisterei a farmi da parte». Anzi, ponti d'oro - almeno a parole - per un premier designato che non sia diretta espressione di «Forza Italia». Certo, a precise condizioni. «Purché sia qualcuno che riscuota la nostra fiducia, per le sue capacità personali, morali e professionali. E che sia in grado di attuare il nostro programma».

Nomi? Niente. Neanche quello dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. E se il mandato venisse assegnato invece proprio a un certo Silvio Berlusconi? Ah, ah! L'interessato ha pronta la risposta del Cavaliere senza macchia e senza paura: «Per prima cosa metterei a punto un programma preciso, poi un organico altrettanto preciso e poi subito alle Camere». Senza nessuna consultazione?

Il missino: «O governa la destra o si rivota». Pannella: esecutivo di centro-destra-sinistra

Fini: «Umberto attento, finirai come Segni»

ROMA. Sospesa la partita a due, dunque. Ed il terzo giocatore? Se la notizia, ieri, è venuta da Arcore, la conferma è arrivata da Roma: Fini - un altro dei vincitori del 28 marzo, appunto il terzo giocatore - sta sempre più dalla parte del Cavaliere. Ed anche lui, proprio come il suo potente alleato (che ha sentito più di una volta al telefono) comincia ad accarezzare l'idea che, se Bossi continua a fare le «bizzesse», meglio tornare alle urne. Per sbarazzarsi dell'ormai scomodo Carroccio. È un Fini sempre molto autocontrollato quello che riceve i giornalisti venti minuti dopo la conferenza stampa di Berlusconi. Fedele al suo stile, si lascia però sfuggire una battuta acida nei confronti del (ex) «senatur». Questa: «Se tornassimo alle urne la Lega

non eleggerebbe un solo parlamentare». Di più: «Farebbe la fine di Segni, al massimo con 10 deputati eletti nella proporzionale. E forse neanche quelli». Il leader di An parla di un ritorno alle urne. Ma c'è davvero questa possibilità? Davvero la destra l'ha messa nel conto? La domanda, forse troppo diretta, fa rientrare Fini nei consueti panni - o almeno in quelli a cui ci ha abituati in un mese di campagna elettorale - del segretario compassato. La risposta, comunque, è ugualmente netta: «Oltre ad un accordo a quattro, che comprenda Forza Italia, Lega nord, Alleanza nazionale e Ccd, non c'è spazio per altro che non le elezioni». E a quel punto, «noi staremmo d'accordo con

Forza Italia. Bossi no». Ed allora, «bene ha fatto Berlusconi ad interrompere le trattative: la sua mossa rappresenta un elemento di chiarezza rispetto a quel Bossi (l'aggettivo dimostrativo è letterale, ndr) che stava conducendo una sceneggiata contro ogni regola, non solo di buona educazione, ma di rispetto degli elettori». Finisce così, dall'angolo di visuale di via della Scrofa (dove ha sede An), la giornata della rottura fra i vincitori delle elezioni. Una rottura vera? Recuperabile? Vista da qui, la giornata è stata un crescendo di tensioni. E di giudizi tranchant che sembrerebbero difficilmente ricomponibili. Come quello esposto da Fini in risposta

a una domanda sul tema del contendere: «Il federalismo? La Costituzione italiana non è un'insalata in cui si possono miscelare gli ingredienti. L'Italia una ed indivisibile può avere un assetto che in qualche modo richiami il federalismo solo se dà vita ad una riforma diventando una Repubblica presidenziale». Altrimenti? «Non se ne fa nulla». Ed in più Fini ci mette il carico di un'idea: «Federalismo subito o secessione del Nord». Se questo è il disegno di Bossi, per quel che ci riguarda non ci sarà alcuna costituzione federalista».

Minacce, braccio di ferro... Tutte testimonianze che «sta emergendo finalmente la verità su un'alleanza

a destra che non era un cartello elettorale, ma solo un legame per puri motivi di potere», come ha detto Mussi, vice-presidente del gruppo Pds. Uno scontro al quale comunque, da sinistra, si guarda senza trepidazione. Aggiunge Bassanini. «Soddisfazione? No. Confermo che sarebbe più rispettoso degli elettori se la destra riuscisse a fare il governo». Certo, dipende dalla qualità del governo visto che anche Serge Moureaux, presidente della Commissione comunitaria francese guarda con terrore ad un esecutivo italiano con la presenza di forze neofasciste e razziste. Comunque, il tentativo della destra di dar vita ad un governo è pienamente legittimo. «Anche se, d'altra parte - riprende Bassanini - è assolutamente legittimo, da parte di

Bossi ma anche nostra, porre il problema di un'intesa preventiva sulla riforma delle regole». Insomma: «Non è bene che i progressisti facciano da sponda a qualcuno nello scontro interno alla destra». Che sono più o meno gli stessi concetti espressi anche da Adornato, Ad: «Berlusconi avrebbe fatto meglio a fare meno sorrisi in campagna elettorale e Bossi poteva dire prima che non ci stava». Attenzione a quel che sta avvenendo, arriva anche dal centro. La «Voce repubblicana» scrive, per esempio, che quelli posti da Bossi «sono problemi reali». Anche se un po' più secco è Buttiglione, Ppi: «La destra è legittimata a governare, ma non a modificare la Costituzione».

Il tema, insomma, è sempre quello: la frattura consumata ad Arcore. Che la schierare da una parte o dall'altra, anche la fila dei vincitori. Meglio: che la schierare dalla parte di Berlusconi tutto il resto dello schieramento elettorale

vincente. Da D'Onofrio, del Ccd, che 10 minuti dopo la conferenza stampa del Cavaliere già aveva dichiarato: «Non vedo come si possa impedire a Berlusconi di tentare di formare il governo», fino all'ex liberale Costa. Che ha già vestito i panni del mediatore: «Sul piano personale capisco Berlusconi, ma comunque, nonostante tutto, il governo si farà». Detto della Parenti («Berlusconi ha scelto la strada migliore») e dei fedelissimi Ferrara e Sgarbi (il primo: «Bossi scherza col fuoco»), non resta da dire che di Pannella. Anche ieri, nell'ennesima conferenza stampa, ha chiesto un governo di centro-destra-sinistra, a patto che scelgano tutti, naturalmente, la «liberaldemocrazia». L'ultima battuta è del garante Santanello. Che, alle accuse di Bossi di non essere intervenuto contro Berlusconi, non replica. Si limita a dire: «Bossi usa la dialettica politica, lo rappresenta un organismo tecnico». Tutto qui.